

*Pensieri semplici a partire dalle "Note sulla soppressione dei partiti politici"*

## Le basi spirituali e il potere nella riflessione di Simone Weil

**Davide Gasparetti**

Nel 1943 l'Europa era nel pieno della tempesta provocata dalla seconda guerra mondiale e Simone Weil scrisse "Note sur la suppression générale des parties politiques". Pubblicato per la prima volta nel 1950 sulla rivista "La Table Ronde" (Simone Weil era già morta da sette anni), lo scritto ebbe ampia diffusione a partire dal 1957, a cura di Editions Gallimard.

Quest'estate l'editore Castelvecchi lo ha riproposto accompagnato dai commenti di Breton e di Alain.

Il momento storico in cui fu scritto questo saggio era indubbiamente molto più drammatico dell'attuale; imperversavano i totalitarismi nazista e stalinista.

Al momento della pubblicazione il partito comunista francese era in grado di influenzare la vita pubblica e intellettuale e questo, per chi ha conosciuto lo stalinismo, rappresentava una terribile minaccia per la libertà di pensiero.

Simone Weil affronta l'analisi della nascita del partito utilizzando il me-

todo logico che le consente, in modo efficace, di dimostrare la sua tesi sul "male" rappresentato dal partito unico, ma l'intelligenza e la complessità della Weil portano il ragionamento razionale verso un pensiero alto e profondo, che umanizza la riflessione intellettuale grazie alla tensione spirituale, al desiderio della verità e alla ricerca del bene propri della scrittrice.

La lettura di questo saggio può essere di grande utilità per tutti coloro che hanno o aspirano a un ruolo politico in questa stagione dell'antipolitica.

Il testo, infatti, rileva come la contestazione debba fondarsi su una intelligente e profonda analisi che non può ridursi al banale attacco mediatico, imitandone, nei modi e nei contenuti proprio ciò che si vorrebbe sopprimere. La radicalità del pensiero di Simone Weil non consente vie di uscita: *"Il fatto che esistano (i partiti) non è in alcun modo un buon motivo per conservarli... La questione da esaminare è se ci sia in essi un bene che abbia la meglio sul male e renda così la loro esistenza*

*desiderabile... Ma bisogna innanzitutto riconoscere quale sia il criterio del bene. Non può essere rappresentato che dalla verità, dalla giustizia e, in seconda battuta, dall'utilità pubblica*"<sup>1</sup>.

In una società liquida come quella in cui viviamo, le parole verità, giustizia e bene sono particolarmente pesanti e difficili da declinare senza un pensiero che le sorregga, ma se non si riflette su questi punti è inutile parlare di nuovi partiti, della loro legittimità costituzionale e di riforma dell'articolo 49 della Costituzione.

Il contenuto politico si confonde inevitabilmente con la propaganda, il tatticismo politico, il calcolo elettorale, la conservazione del potere fine a se stesso. Il fine del partito coincide con la conquista della maggioranza relativa, di un buon finanziamento e della tutela di posizioni di privilegio personale. Tutto questo non è nascosto, è mostrato pubblicamente. Solo la nostra assuefazione ci ha abituato ad accettarlo perché la "pressione collettiva" sulle persone distoglie dalla ricerca del senso di giustizia.

La società liquida o il relativismo non implicano necessariamente l'assenza di un ragionamento e di una riflessione culturale sul fine dell'azione politica, che oggi appare alquanto vaga, mentre la riflessione intellettuale, al tempo di Simone Weil, era imbrigliata nei luoghi comuni dell'ideologia totalitaria e del pensiero unico.

Simone Weil ci mette in guardia sul pericolo che passi l'assioma secondo

il quale il partito sia efficace in funzione della quantità di potere che acquisisce: "che in realtà il partito sia esso stesso il suo proprio fine".

La quantità di potere necessaria per governare non sembra mai essere sufficiente – e l'attuale crisi dei partiti italiani lo dimostra – ed è ben descritta da questo pensiero: "Il partito si trova per effetto dell'assenza di pensiero in continuo stato di impotenza, che attribuisce sempre all'insufficienza del potere di cui dispone. Se anche fosse padrone assoluto del Paese, le necessità internazionali gli imporrebbero limiti troppo ristretti".

L'intelligenza e l'onestà intellettuale di Simone Weil non si/ci nasconde la difficoltà, nel concepire delle soluzioni, quando si assume, come criterio per valutare l'apprezzamento dei partiti, la verità, la giustizia e il bene pubblico: "Ma è evidente dopo un attento esame, che qualunque soluzione implicherebbe innanzitutto la soppressione dei partiti politici. I partiti sono organismi pubblicamente, ufficialmente costituiti in maniera tale da uccidere nelle anime il senso della verità e della giustizia. La pressione collettiva è esercitata attraverso la propaganda. Lo scopo manifesto della propaganda è la persuasione, non la comunicazione della luce". Se non possono esserci parole di verità nella politica, dobbiamo chiederci con Simone Weil come dare la possibilità alle persone di esprimersi sui grandi problemi della vita pubblica e non solo sulla scelta dei candidati e

1) Le frasi in corsivo sono tratte da: *Manifesto per la soppressione dei partiti* di Simone Weil, traduzione di Fabio Regattin, Castelvecchi, 2012.

come impedire che sia solamente la propaganda a educare la volontà generale invece della ragione.

Il sottile e non facile filo del ragionamento di Simone Weil ci indica un metodo che illumina di una luce interiore la ricerca di una risposta e in modo raffinato e radicale introduce il tema della coscienza individuale e della libertà quale criterio per discernere la verità, la giustizia e il bene.

Nell'interiorità attenta e pensante risiede la risposta sempre in revisione, in confronto con le mille verità contrapposte e il dominio dei punti di vista giornalistici del nostro tempo: *«Quando Ponzio Pilato ha domandato a Cristo: «Che cosa è la verità?» Cristo non ha risposto. Lo aveva già fatto prima dicendo: «Sono venuto a rendere testimonianza della verità». Non c'è che un'unica risposta. La verità è costituita dai pensieri che sorgono nello spirito di una creatura pensante, unicamente, totalmente, esclusivamente desiderosa della verità»*.

È questa, secondo me, una bella definizione della verità. Ci indica il metodo attraverso il quale un uomo, che vuole essere autentico verso se stesso e senza menzogna verso gli altri, deve imparare a discernere un qualunque problema legato alle responsabilità della vita pubblica.

La spiritualità di Simone Weil è così radicalmente profonda da mettere in conto che la cornice entro la quale l'uomo pensante si sforza di discernere la verità racchiude il nulla. È lì, dove vieni respinto lontano dai cla-

mori della gente, che si possono scoprire i valori nascenti della coscienza, ma bisogna avere la pazienza e il coraggio del nulla<sup>2</sup>. *«È impossibile esaminare i problemi spaventosamente complessi della vita pubblica prestando attenzione contemporaneamente da un lato a discernere la verità, la giustizia, il bene pubblico, dall'altro a conservare l'atteggiamento che si conviene a un membro di un certo raggruppamento. La facoltà d'attenzione umana non è capace di rispondere simultaneamente a queste due preoccupazioni»*, suggerisce la Weil.

Potremmo dire che l'esercizio spirituale quotidiano dell'uomo politico è proteggere per quanto gli è possibile, la propria capacità di discernimento dai timori personali e dai legami affettivi e familiari.

Chiunque abbia temporaneamente occupato uno spazio pubblico sa perfettamente quanto l'efficacia dell'azione sia fondamentale e come spesso la capacità di scegliere venga offuscata dai molti condizionamenti.

Mi sembra a questo punto di poter dire che il messaggio di Simone Weil va ben oltre l'affermazione relativa alla soppressione dei partiti; è un richiamo forte alla libertà del pensiero e della cultura, che solo attraverso un'attenta, educata e pensante coscienza può trovare efficace applicazione nella vita pubblica.

In fondo, è la fiducia nell'uomo e nella sua capacità di veicolare i valori della coscienza nelle istituzioni pubbliche e nella volontà generale dei cittadini.

2) "La pazienza del nulla" è un chiaro riferimento all'ultima riflessione di Arturo Paoli.